

Ti assisto col sorriso

Come operatrice che svolge un lavoro che adora dal più profondo, intendo illustrare la mia umile esperienza, che giustifica ed amplia di gran lunga la visuale che tutti dovremo avere dell'alta assistenza (o comunque per cercare di raggiungerla), pur nel contesto sociale attuale, certo non roseo, in cui stiamo vivendo. Da operatrice socio sanitaria (Oss), svolgo la mia attività presso l'Asi3 di Foligno. Il mio reparto si occupa di un tipo di paziente che la malattia cronica che l'ha colpito, purtroppo, rende in molti casi (ma certo non tutti), irascibile, scontroso, diffidente ed egoista.

Magari, avere una bella bacchetta magica per poter, non dico eliminare, ma almeno provare a togliere tutta quella sofferenza aggiunta... Ecco dunque il desiderio di provarci. Mi sono iscritta proprio quest'anno ad un bellissimo ed interessante corso di *clown-terapia* organizzato dall'associazione **Oasi On-lus**. Al primo incontro eravamo in tanti nella grande sala convegni del teatro San Carlo; ognuno di noi per presentarsi agli altri aveva in mano un fiammifero acceso, nel tempo di durata della fiamma: "il mio nome è Paola sono di Foligno, lavoro in ospedale, ho deciso di

frequentare questo corso per poter portare un sorriso ai pazienti del mio reparto che sono adulti, ma hanno bisogno ugualmente di un sorriso per poter tirar avanti con la loro cronicità, dato che io nel mio piccolo già eseguo qualche travestimento, qualche mascherata da autodidatta, vorrei affinare un pochino le conoscenze per ridicolizzare e rendere utile un'opera spontanea che, capite bene, è rivolta agli adulti". Spenta la fiamma del fiammifero abbiamo iniziato: operatori e persone appassionate e brave ci hanno insegnato i trucchi di vita, spensierati come da fanciulli, ci hanno fatto volare in alto con la fantasia, hanno fatto trascorrere ore piacevolissime per primo a noi, tanto che, tutti siamo stati afflitti e dispiaciuti per la fine del corso. Concludo dicendo che abbiamo di sicuro imparato che il concetto di salute è definito secondo i vari bisogni che ha l'uomo di alimentarsi, di svolgere attività di vita di relazione, di vivere in condizioni di igiene, ma, cosa importantissima, di avere rapporti comunicativi interpersonali.

In questo mondo spersonalizzato, in questo luogo strano ed estraneo, in cui



l'uomo malato è improvvisamente gettato, tagliato fuori contemporaneamente da tutto ciò che faceva nella sua vita normale, è proprio in tale contesto che egli ha più bisogno di incontrare persone e non dei personaggi.

È per questo che a me piace trasformarmi in babbo natale a natale; in befana il 6 gennaio; in pagliaccio a carnevale... e così via. Quanto è bello e gratificante vedere quel sorriso stampato sui loro visi... anche se dura solo un istante.

Paola Letenzi